Marola 11.08.2013

COSTRUIRE E CUSTODIRE LA FRATERNITÀ

I incontro

CAINO E ABELE COSA SUCCEDDE NEL CUORE DELL'UOMO

fr. Leopoldo Fior

Filo conduttore, o se vogliamo, il punto di partenza degli incontri di questa settimana ruota attorno al messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Pace di quest'anno: FRATERNITÀ, FONDAMENTO E VIA PER LA PACE.

Nel secondo capoverso il papa scrive: *“la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura.”*.

Poco più avanti, al punto 2, *Dov'è tuo fratello?* introduce proprio il tema che tratteremo quest'oggi: e cita Gen. 4,9 ove è raccontata la storia di Caino e Abele.

Certamente uno degli episodi più conosciuti anche da chi ha poca dimestichezza con la Bibbia. Ed è un po' singolare, se vogliamo. In fin dei conti si tratta di pochi versetti biblici, sui quali però si è scritto moltissimo sebbene con angolature diverse: chi ne fa una rilettura drammatica, chi poetica, chi narrativa (vedi Alfieri, Metastasio, Baudelaire, Byron... Tutti poi abbiamo presente il “Nessuno tocchi Caino” slogan di una nota ONG di ispirazione radicale impegnata nella moratoria della pena di morte.

Caino e Abele: che cosa succede nel cuore dell'uomo questo il tema che mi è stato affidato. Farò una lettura del testo lasciando poi alcuni spunti per la riflessione personale o di gruppo, come vorrete.

In un passo lunghissimo del Talmud ci si domanda perché Dio abbia voluto che

l'umanità intera derivi da un unico primogenitore: Adamo. E dà questa risposta: "Primo perché nessuno possa dire a un altro "mio padre valeva più del tuo". Secondo perché tu ti ricordi che chi salva un uomo e come se avesse salvato il mondo intero e chi uccide un uomo e come se avesse ucciso il mondo intero. Dunque secondo questo testo, fra gli uomini c'è un'uguaglianza originaria che le successive differenziazioni: storia, cultura, religione non riescono a cancellare o rendere irrilevanti. Inoltre tra la singola persona e l'insieme della famiglia umana esiste un legame profondo. L'Umanità dell'uomo si incarna in ogni singola persona e ogni singola persona contiene quasi, in se stessa l'umanità.

Eppure non sempre i rapporti tra fratelli sono facili, come la stessa Bibbia testimonia attraverso il racconto di Caino e Abele, di Esaù e Giacobbe, di Giuseppe e i suoi fratelli che pongono in risalto come talvolta o spesso il sentimento dell'invidia spinga l'uomo a muovere la mano contro il consanguineo.

Che cosa significa "*essere fratelli*"? Che cosa cambia in questo mondo il fatto che Dio non abbia creato gli uomini ciascuno per conto suo, ma legati tra di loro da relazioni di tipo fraterno? Il racconto di Caino e Abele sottolinea alcuni aspetti e dice, intanto che, fratellanza è sinonimo di differenza, di diversità. Stando a Gn 1,1-2,4a, l'uomo non è creato «secondo la propria specie», ma «a immagine di Dio»: siamo tutti uguali, con pari dignità. Però, uguali non vuol dire identici: la nascita di Abele pone accanto a Caino un altro uomo, che è diverso da lui.

Il primo aspetto della fratellanza - *la diversità* - è evidente già solo dall'uso del termine "fratello" nella Bibbia. Per cominciare, tentiamo approssimativamente una statistica: in tutto l'Antico Testamento, il vocabolo ebraico *'ah* (fratello) ritorna tantissime volte, più di seicento; se poi aggiungiamo il corrispondente greco *adelphós* per quanto riguarda i libri propri della Settanta e per il Nuovo Testamento, dobbiamo aumentare fino a superare le mille ricorrenze. Qualcosa in più ancora, non molto in verità, se includiamo parole come "sorella" e "fratellanza". Sono moltissimi, dunque, i passi biblici in cui si parla di rapporti fraterni. Certo si

potrebbe obiettare che il termine fratello nella Bibbia ha un senso ampio, a volte intende un parente, un membro della famiglia, o della tribù... ma non è su questo che mi voglio dilungare.

Diversi e differenti: e Caino questo lo accetta solo fino a un certo punto. Conseguenza è che la fratellanza è macchiata di sangue fin dall'inizio.

C'è un terzo aspetto: in questa storia di "fratelli-coltelli", Dio è presente. Essere fratelli si coniuga dunque con tre dimensioni della vita: la diversità, la violenza, la presenza di Dio.

La vicenda di Caino e Abele è inserita nella sezione che va dai capitoli 4-11 nei quali è disegnato «ciò che i nostri padri ci hanno raccontato» sul senso della storia e della vita umana. In essi si alternano situazioni di maledizione/morte o di solidarietà spezzata tra individui e gruppi umani, ed esperienze positive, di solidarietà reale tra persone e popoli, segni concreti che l'esistenza umana non è condannata al fallimento totale. L'umanità si espande sulla terra pur tra molteplici contraddizioni, ma avendo sempre come alleato il Dio Creatore (cf. 9,1-17) può ancora sperare di realizzare il sogno di relazioni positive che le garantiscano serenità e felicità.

Nel primo cap. della Genesi si mette in luce, tra gli altri temi, la bontà della creazione. Una delle frasi che ricorre come ritornello è «Dio vide che era cosa buona»; in Gn 1,31 ancora meglio: con uno sguardo complessivo, «Dio vide tutto quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona». Insomma, Dio guarda la sua opera ed esprime la convinzione che questa è buona, utile, bella. Contro ogni sguardo pessimista sulla creazione, «Gn 1 è come una grande *ouverture* che dona all'intera Scrittura un tono positivo» (L. MAZZINGHI in *Credereoggi*).

Nello stesso articolo però, solo una pagina più avanti, si fa notare che basta arrivare fino a Gn 11 per trovare già cinque volte il verbo "maledire". Anzi,

possiamo approfondire rilevando che nei primi undici capitoli della Genesi la violenza segue una linea crescente, in espansione: prima c'è una frattura dei rapporti dell'uomo con Dio (Adamo - Eva), poi tra fratelli (Caino-Abele), quindi all'interno dell'umanità intera (Babele), fino a giungere ai livelli inaccettabili che portano al diluvio. Non che Gn 1-11 sia una storia di violenza; piuttosto, si alternano maledizione / morte / inimicizia e benedizione / vita / solidarietà tra persone e popoli. Solo che l'*escalation* della violenza non lascia presagire nulla di buono.

La vicenda di Caino e Abele mette in luce una dimensione della fraternità: come ogni altra relazione tra persone, non è scontato che funzioni.

Prendiamo allora il testo. Mi soffermerò in particolare su Gen.c 4; farò poi qualche sottolineatura su qualche altro passo offrendo dei suggerimenti per la lettura e comprensione. Incominciamo dalla rottura della solidarietà tra fratelli in famiglia (Caino e Abele; 4,1-16) e in società (Lamech; 4,17-26).

1. LA RELAZIONE VIOLENTA TRA FRATELLI: 4,1-16

A. *Caino e Abele: un uomo e il suo fratello all'interno della famiglia* (vv 1-2)

- 1 Adamo (*ha-adam* = l'uomo) si unì (= conobbe) a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato **un uomo** dal (*con il*) Signore».
- 2 Poi partorì ancora **suo fratello** Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo (*adamah*).

B. *Il Signore "sceglie" Abele e "ammonisce" Caino* (vv 3-7)

- 3 Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore;
- 4 anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso.
Il Signore gradì Abele e la sua offerta,
- 5 ma non gradì Caino e la sua offerta.
Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.
- 6 Il Signore disse allora a Caino:
«Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto?
- 7 Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto?

Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta;
verso di te è il suo istinto, ma tu d'innanzi!».

C. *La scelta di Caino* (v 8)

8 Caino disse al **fratello** Abele [: «Andiamo in campagna!»].
Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il **fratello** Abele e lo uccise.

B'. *Il Signore processa Caino e lo protegge* (vv 9-15)

9 Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, **tuo fratello?**».
Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di **mio fratello** (, *io*)?».

10 Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di **tuo fratello** grida a me dal suolo!
11 Ora sii maledetto lungi da quel suolo
che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di **tuo fratello**.
12 Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti:
ramingo e fuggiasco sarai sulla terra ».

13 Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono?
14 Ecco, **tu** mi scacci oggi da questo suolo
e **io** mi dovrò nascondere lontano da te;
io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra
e **chiunque** mi incontrerà mi potrà uccidere».

15 Ma il Signore gli disse: «Però **chiunque** ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!».

Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse **chiunque** l'avesse incontrato.

A'. *Caino fuggiasco e solitario* (v16)

16 Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.

Possiamo suddividere il racconto della relazione Caino - Abele in più momenti che si richiamano tra loro. Viene creato, infatti, un contrasto tra la situazione iniziale di Caino all'interno della prima famiglia umana (A) e quella finale in cui si ritrova fuggiasco e solo (A'). Si può, poi, mettere in relazione l'atto sapiente con cui Dio ammonisce Caino (B) e la sua azione di giustizia nel processarlo (B'). Al centro (C) si trova la scelta di Caino, vera svolta della narrazione.

* Il racconto è tutto centrato sulle relazioni fraterne tra Caino e Abele (7 volte

appare, infatti, il termine “fratello”, con diversi aggettivi possessivi): dopo aver descritto la scelta della coppia uomo – donna e le sue conseguenze (c. 3), l’autore sacro cerca di riflettere sul perché si può arrivare a uccidere il proprio fratello. Come mai, sembra chiedersi, spesso esistono relazioni violente a livello di fraternità sia familiare (legami di sangue) che sociale (“ogni persona umana è *mio* fratello”)? Inoltre mette le persone di fronte ai propri limiti (4,3-5); c’è poi la tentazione (4,6-7//3,1-5); la scelta o peccato (4,8//3,6); l’interrogatorio processuale (4,9-10//3,9-13); la sentenza di condanna (4,11-12//3,14-19); la mitigazione della pena (4,13-15//3,21); l’allontanamento (4,16//3,23-24). Si parla della responsabilità verso l’altro da sé, specie se “diverso”; l’assunzione delle proprie responsabilità; il condurre una vita “maledetta = separata dal Signore”, eppure da lui protetta. Questo ci deve indurre a considerare anche questo racconto non come “una storia vera”, quanto piuttosto “una narrazione che dice il vero” sul valore dell’essere fratelli e dell’accogliere il “diverso”. L’autore biblico, infatti, parte dalla sua esperienza di fratricidi all’interno delle famiglie (cf. 2 Sam 13-20 (tutta vicenda di Assalonne); di soprusi dei capi prepotenti nei confronti dei deboli (cf. 2 Sam 11,1-12,14 (Davide e la vicenda di Betsabea, moglie di Uria ; 1 Re 21 (la vigna di Nabot); di relazioni violente tra tribù e/o popoli fratelli (cf. i due libri dei Re) o tra popolazioni legate da relazioni di fratellanza e di mutuo aiuto (cf. Am 1,3-2,3). Nel rispondere “inventa” una narrazione in cui simbolicamente tratteggia la sua intuizione: la solidarietà fraterna riceve continue smentite nella realtà perché “da sempre” le persone sperimentano l’incapacità di accettare la diversità dell’altro, di ogni “altro da sé”. Invece di essere considerato “fratello” perché anche lui *adam*, essere umano creato a immagine somigliantissima di Dio e proveniente sempre da un altro *adam*, l’altro viene percepito come “concorrente”, un disturbo da eliminare. Purtroppo il sangue (*dam*) che scorre tra un *adam* e l’altro rende “maledetto” il vivere sulla terra (*adamah*). Il racconto viene proiettato “all’inizio” del tempo perché tutti possano prendere coscienza, nel leggerlo, di ciò

che si portano dentro come possibilità e riescano, così, a prendere i necessari provvedimenti contro il male che dilaga nel mondo come “fratricidio”, anche quando si presenta come “omicidio”.

* Tutto ciò risulta più evidente se leggiamo il nostro racconto anche alla luce dei brani che seguono. Infatti, in 4,17-24 viene presentata la discendenza di Caino. Si tratta di sette “generazioni” o sette momenti in cui l’umanità viene descritta nella sua capacità di costruire civiltà e culture diverse, esperienze in sé positive ma ambigue perché sotto il segno della maledizione del progenitore che può generare ulteriore violenza, come avviene esplicitamente nell’ultimo caso, quello rappresentato da Lamech. Non abbiamo a che fare, allora, con vere genealogie “da carne e sangue” quanto piuttosto con una “discendenza morale”. Tutti coloro che usano violenza per imporre il loro potere sugli altri sono “discendenti di Caino”, suoi “figli spirituali” perché si portano dentro e concretizzano nelle relazioni storiche lo stesso istinto al “fratricidio” di singole persone o di interi popoli. Per fortuna, lo sguardo del nostro autore che cerca di interpretare la storia del suo popolo e dell’umanità, non scorge solo gli elementi negativi perché trova anche il positivo: Gen. 4,25-26: *25 Adamo si uní di nuovo alla moglie, che partorí un figlio e lo chiamó Set. «Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso» . 26 Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamó Enos. Allora si cominció ad invocare il nome del Signore.*

Con la nascita di Set, infatti, alle singole persone e al genere umano viene offerta un’altra possibilità, quella di stabilire una corretta relazione con il Signore «invocando il suo nome» (v 26) e quindi di rispettare – nel suo nome - il prossimo, il fratello “altro da sé” per nascita, cultura e religione.

2. IL GRIDO DEL SANGUE INNOCENTE

A In un primo momento (vv 1-2) vengono introdotti i protagonisti del racconto: Caino e Abele provengono da una coppia che è già segnata dal peccato e dalla

grazia. Quest'ultima si manifesta come possibilità che la vita continui con la generazione di figli, ottenuti con l'aiuto del Signore. Primogenito è Caino. Abele è il secondogenito che viene "aggiunto" al primo, instaurando così la relazione di fraternità: è, infatti, "fratello di". In questo modo, Caino è posto, attraverso il gesto d'amore dei genitori (= conobbe), in relazione con la vita (Eva è "Coei che dona vita" in 3,20), con il Signore grazie al quale è stato "generato", con «suo fratello» che viene a completare la famiglia facendone una fraternità e, mediante il lavoro, con la terra (*adamah*). Al termine, tutte queste relazioni appaiono "spezzate" e seriamente compromesse perché è stata violata la fratellanza.

B (vv 3-7). La narrazione prosegue presentando un'ulteriore differenza tra i due fratelli: accanto a quella *familiare* (primogenito - secondogenito) e a quella *culturale* testimoniata dalla diversità di lavoro (agricoltore sedentario - pastore nomade), viene aggiunta ora quella di natura *religiosa*: si esprime attraverso un gesto simile (entrambi sono "offerta") che indica però modalità diverse di relazionarsi con il Signore. La diversità non è "negativa" in se stessa, eppure genera conflittualità. Si può ipotizzare che la diversità di sacrifici indichi che il lavoro di Abele prosperi mentre quello di Caino no. Questa differenza invece di far sorgere la solidarietà e l'aiuto reciproco si tramuta in conflitto di invidia il cui responsabile.... è Dio, perché da che mondo è mondo "non cade foglia che Dio non voglia"! Infatti, secondo la "teoria della retribuzione" (= Dio premia il buono e castiga il cattivo) la prosperità è segno della benedizione del Signore mentre l'insuccesso negli affari manifesta la sua evidente disapprovazione. Solo che il nostro autore non spiega perché il Signore "benedica e gradisca" Abele e la sua offerta e faccia andar male gli affari di Caino e non accetti il suo sacrificio. Cosa ha fatto di male Caino finora? Il testo resta misterioso: siamo di fronte ad una libera scelta di Dio, il Creatore e Signore di tutti i viventi, che entra nella storia umana "eleggendo" ciò che in essa appare secondario, "minore" e insignificante. Sceglie Israele come "suo

popolo” pur sapendo che è il più piccolo dei popoli della terra (cf. Dt 7,7) e il monte Sion come sua residenza pur avendo coscienza che non è certo il più alto dei monti (Sal 68,17); preferisce il secondogenito tra Ismaele e Isacco (cf. Gen 17) e tra Esaù e Giacobbe (cf. Gen 27), e Davide, ultimo dei figli di Iesse (cf. 1 Sam 16,1-13). Si tratta di “scelta preferenziale” di Abele, non di rifiuto o di esclusione di Caino per una sua colpa. Eppure è questa la scintilla che fa irritare Caino e lo getta in uno sconforto tale da farlo camminare “a testa bassa”, quasi “a muso duro”. Siamo di fronte a un serio caso di depressione, di ira covata dentro, rivolta verso se stessi ma pronta a scattare contro l’altro. La cosa strana è che, mentre in Gen 3,1-7 è il serpente a rappresentare la tentazione, qui è Dio stesso a marcare la differenza con le sue scelte che non vengono “capite” né “gradite”!

A questo punto interviene proprio il Signore che, come un padre sapiente, si rivolge a Caino per fargli capire prima di tutto che è ancora il primogenito nelle sue preoccupazioni e che finora ha agito bene e quindi può camminare “a testa alta” (v. 6). Poi lo richiama alla responsabilità di accettare che il fratello sia “fratello”, vale a dire “diverso da lui”. È questo l’ulteriore bene che dovrebbe compiere, unica via per “dominare” l’ira omicida che si porta dentro e che lo tiene come bloccato, pronta però a farlo scattare “contro” (v. 7). Per descrivere il male/peccato che sta tenendo schiavo Caino, l’autore sacro utilizza, infatti, l’immagine di un animale accovacciato alla porta. Sembra un animale domestico accovacciato alla porta di casa, ma in realtà è un felino in agguato, pronto a saltare addosso alle persone alla prima occasione. È necessario, allora, che l’uomo ne sia consapevole e vi si opponga con risolutezza (cf. Sal 19,14; Pr 16,32, Sir 21,2.11; 1 Pt 5,8-9). Il male/peccato non appare una cosa ineluttabile, perché a ogni persona umana resta sempre la possibilità di esercitare una certa “signoria” capace di “dominare - governare” l’istintualità cattiva e distruttrice. La parola di Dio è *torah*, istruzione che fa aprire gli occhi e invita alla vigilanza continua.

C (v 8). Cosa sceglierà Caino? Siamo al centro del racconto, in cui sembra che si inizi un dialogo tra i due fratelli. Così appare, infatti, nella traduzione CEI (che segue le antiche versioni come la LXX), mentre in realtà nel testo ebraico si dice solo: «Caino disse al fratello Abele» senza riportare “cosa” si siano effettivamente detti. Il primogenito non è capace di entrare in dialogo con suo fratello, non gli comunica nulla pur desiderandolo. Sta senz'altro qui, nel dialogo fraterno mai iniziato, il segnale che qualcosa di molto profondo non funziona. L'aggressione omicida trova spazio perché manca la volontà di entrare in dialogo con l'altro; o è il male che rende impossibile il comunicare tra fratelli? Fatto sta che Caino diventa una belva che «si innalza contro il fratello» e lo uccide, in un silenzio tragico ma eloquente.

B' (vv 9-15). Dopo la narrazione molto scarna e concisa del primo omicidio - fratricidio, il Signore interviene per chiedere a Caino quale posto ha riservato al fratello nella sua vita concreta. E come il suo genitore (cf. 3,9), Caino si de-responsabilizza affermando prima la menzogna («Non lo so») e poi interrogando ironicamente lo stesso Dio sulle sue responsabilità («Custode del mio fratello, io?!?»).

Ma la voce di chi è stato ucciso non viene spenta! Abele non ha mai parlato né è stato oggetto di particolare esultanza da parte della madre (v 1) e neppure ha ricevuto la visita della parola del Signore come è successo al fratello Caino (vv 6-7). Ora, una volta ucciso, diventa un grido che chiama in causa direttamente Dio, il Creatore e “custode” di ogni sua creatura. Il sangue (*dam*) di ogni *adam* colora per sempre la *adamah*/terra! Siamo di fronte ad un delitto che, proprio perché la vittima è un innocente, “grida vendetta al cospetto di Dio”. Perciò il Signore “deve” intervenire, per non essere accusato di connivenza, come è intervenuto per liberare il suo popolo Israele dalla schiavitù Egitto, dopo averne ascoltato il grido (cf. Es 2,23-25), e come interviene per ristabilire la giustizia di chi lo invoca a

partire da situazioni di violenza e oppressione. L'intervento divino di decisa condanna di Caino è sviluppato in tre sentenze. Per prima c'è la maledizione diretta del fratricida, castigo peggiore rispetto a quello riservato al padre (cf. 3,17-19). Segue la "vendetta ecologica" del suolo coltivabile (*adamah*) che, impregnato del sangue di Abele, grida la sua ribellione non producendo più alcun frutto: Caino agricoltore ha seminato violenza e sangue, ma la terra non può prestarsi al gioco del prepotente. Infine abbiamo il vagabondare di Caino, da intendersi non semplicemente come il condurre una vita nomade (apprezzata dalla Bibbia, come nel caso del patriarca Abramo in Gen 12 ss), ma l'essere estromesso da ogni forma di convivenza sociale e condurre una vita senza senso, senza meta precisa perché in preda alla disperazione e alla paura.

Infatti, Caino stesso ammette che la sua colpa è troppo grave per essere perdonata e il castigo troppo duro per essere sopportato (vv 13-14). Allontanato da quel suolo che doveva "lavorare e custodire" sull'esempio del padre (2,15), impossibilitato a presentarsi davanti al suo Creatore e interdetto alle relazioni sociali, il primo omicida della storia umana si ritiene in continuo pericolo. Infatti, "chiunque" potrà ritenersi vendicatore della morte di un suo fratello, dell'Abele di turno; e questo non può che generare paura e angoscia (v 14). In questo modo Caino riconosce la gravità del male commesso, ne accetta le conseguenze ma invoca anche una mitigazione e/o un po' di serenità interiore e la possibilità di continuare a vivere senza sentirsi continuamente minacciato. Dio, allora, interviene per manifestare ancora la sua misericordia e il suo desiderio di proteggere la vita dei suoi figli, anche di chi si è macchiato di un orribile delitto come il fratricidio. Caino è ormai non più un uomo "forte", ma una persona ferita dentro e minacciata da fuori: sembra che adesso sia lui "Abele", l'uomo inconsistente! Così Dio prende le sue difese, a costo di apparire "ingiusto" agli occhi del lettore: con parole chiare e decise e con un segno la cui natura non viene precisata protegge Caino. Afferma così che la vita delle persone è comunque in

mano sua e fa sapere che sempre le sue creature sono in qualche modo recuperabili (v 15). Il fratricida Caino potrà vivere anche se ha un passato ingiustificabile agli occhi di tutti; la misericordia divina è capace di perdonare l'imperdonabile senza legittimare il male! È forse questo il "segno" da leggere sul volto del "Caino" che si incontra anche oggi, segno da riconoscere e di fronte al quale non resta altro da fare che accettarlo perché è qualcosa di "divino", qualcosa che sfugge in parte alla logica e alle possibilità umane?

A' (v 16). Caino non è più condannato ad una esistenza completamente fallita perché sotto il segno della protezione di quel Dio che si fa "custode" della vita minacciata dei suoi figli. Ma "esce" dalla presenza diretta del Signore e abita nella «terra di Nod», terra di vagabondaggio, lontano da Dio e dalle altre persone («ad oriente di Eden»).

3.

PER NON COVARE ODIO CONTRO IL FRATELLO

Nel rileggere, personalmente o in gruppo, il testo biblico, ci si può soffermare su quei contenuti che si ritengono validi per continuare la riflessione collegandola con l'oggi in cui si vive e si opera. Utile può risultare il rivedere, alla luce dell'esperienza di Caino e Abele, le proprie relazioni con i fratelli e le sorelle "di sangue" (fraternità familiare) e poi con gli altri fratelli e sorelle "in umanità" (fraternità sociale): che cosa riscontro di bello e positivo in esse? E cosa, invece, mi risulta problematico o difficile? Come mi spiego tali difficoltà e in che modo le integro nel mio cammino di credente?

- Esiste in tutti una *forza del male* che induce ognuno a eliminare l'altro, semplicemente perché "da' fastidio" con la sua sola presenza e con il suo agire: non è accolto per quello che è ("fratello"), né viene accettato come "diversità positiva e maturante" per se stessi. Da dove proviene tale forza? come smascherarla? Dove trovare la forza per "dominarla" e "gestirla" in modo tale che non provochi danni? Si hanno esperienze positive o fallimentari in proposito?
- Caino e Abele sono simboli, prototipi di una situazione che "da sempre" minaccia la vita fraterna delle persone introducendo la violenza che non accetta le differenze: come è possibile realizzare la vera fraternità come "*convivialità delle differenze*", accettando chi è "altro" da noi per nascita e razza, cultura e scelte di vita, espressione religiosa e culturale? E

in che modo ripristinare la pace come accettazione dell'altro in situazioni che possiamo definire "imperdonabili" (pulizia etnica; fame e debiti imposti dall'egoismo di pochi; sfruttamento di vario genere di minori e donne; ...)? Come vivere la fratellanza nel segno dell'essere "custodi" delle altre persone, imparando a «vincere il male con il bene» (Rm 12,21)? È possibile arrivare fino a "perdonare l'imperdonabile" senza per questo scusare o legittimare il male, sull'esempio di Gesù di Nazaret che sulla croce ha pregato per "la sua gente" che lo stava uccidendo (Lc 23,34)?

- In che modo si può, oggi, vivere e realizzare l'indicazione della parola di Dio di essere "custode dei propri fratelli e delle proprie sorelle", non solo rispettandone e valorizzandone le differenze, ma difendendoli dai prepotenti di turno?

- Concludo citando una bella pagina di Jorge Luis Borges.
- *"Abele e Caino si incontrarono dopo la morte di Abele. Camminavano nel deserto e si riconobbero da lontanoda lontano, perché erano ambedue molto alti. I fratelli sedettero in terra, accesero un fuoco e mangiarono. Tacevano come fa la gente stanca quando declina il giorno. Nel cielo spuntava qualche stella, che non aveva ancora ricevuto il suo nome. Alla luce delle fiamme, Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra e lasciando cadere il pane che stava per portare alla bocca chiese che gli fosse perdonato il suo delitto.*
- *Abele rispose: "Tu mi hai ucciso o io ho ucciso te? Non ricordo più; stiamo qui insieme come prima". "Ora so che mi hai perdonato davvero - disse Caino - perché dimenticare è perdonare. Anch'io cercherò di dimenticare". Abele disse lentamente: "È così. Finché dura il rimorso dura la colpa".*
- (J.L. Borges, *Tutte le opere, a cura di D. Porzio, Mondadori, Milano 1°2000, II, 348-349*)